

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL COMPORTAMENTO
DEL CONTINGENTE MILITARE ITALIANO IN
SOMALIA NELL'AMBITO DELLA MISSIONE ONU
«RESTORE HOPE»

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1998

Presidenza del presidente GUALTIERI

INDICE**Audizione del Procuratore capo presso il Tribunale militare di Roma**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>	<i>INTELISANO</i>	Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>
LORETO (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>)	10, 13		
MANCA (<i>Forza Italia</i>)	16		
PALOMBO (<i>AN</i>)	14, 16		
RUSSO SPENA (<i>Rif. Com.-Progr.</i>)	18		

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il procuratore capo presso il Tribunale militare di Roma, consigliere Antonino Intelisano.

Interviene altresì il sottosegretario di Stato per la difesa Brutti.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

Audizione del Procuratore capo presso il Tribunale militare di Roma

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sul comportamento del contingente militare italiano in Somalia nell'ambito della missione ONU «Restore Hope».

Onorevoli colleghi, siamo qui riuniti oggi per ascoltare il procuratore capo presso il Tribunale militare di Roma, consigliere Intelisano, nell'ambito della menzionata indagine conoscitiva, che il 17 dicembre scorso siamo stati autorizzati dal Presidente del Senato a svolgere.

La nostra Commissione aveva già ascoltato informalmente il consigliere Intelisano nello scorso settembre e da lui avevamo avuto una prima sommaria ricostruzione. Oggi, all'esordio della nostra indagine conoscitiva, lo ascoltiamo per avere un quadro di riferimento il più possibile preciso della situazione attuale rispetto alle varie indagini in corso.

Sappiamo infatti che della vicenda si occupa la commissione governativa Gallo, che opera nel quadro che conosciamo, e la commissione ministeriale presieduta dal generale Vannucchi che, da quanto si sa dagli organi di stampa, ha elaborato un testo che il Ministro non ci ha ancora trasmesso, ritenendolo non del tutto soddisfacente. Sono in corso di espletamento varie indagini della magistratura, sia quella militare sia quella civile.

Ascoltato il procuratore, i colleghi potranno poi porre le loro domande; ritengo che il consigliere Intelisano sarà a disposizione per gli eventuali chiarimenti e approfondimenti.

Mi resta da aggiungere che, essendo questa una seduta formale, se ne redigerà il resoconto stenografico.

Lascio subito la parola al consigliere Intelisano, che ringrazio per aver accettato con prontezza e cortesia il nostro invito.

INTELISANO. La ringrazio, Presidente. Prima di passare all'indicazione e all'elencazione dei procedimenti in corso, prima quindi di tracciare il punto della situazione in ordine ai singoli episodi o comunque ad alcuni filoni di indagine, vorrei spiegare brevemente perchè della vicenda mi sono occupato io e perchè in parte continuo ad occuparmene. La legge n. 180 del 1981 sull'ordinamento giudiziario militare assegna alla procura militare di Roma, presso la quale presto servizio, la compe-

tenza per i reati militari commessi all'estero. Il mio ufficio, pertanto, è proposto alla cognizione dei fatti di reato commessi all'estero dai militari, sia a livello individuale, sia se inquadrati in reparti, quando si trovano in missione all'estero: mi riferisco alle missioni di *peace-keeping* e di *peace making*.

Dei fatti della Somalia il mio ufficio si è occupato fin dal 1994, e darò su questo indicazioni più precise. Per quanto riguarda, però, i fatti più recenti ho dovuto trasmettere gli atti alle procure ordinarie competenti perchè, per la gran parte, si trattava e si tratta di reati comuni e non di reati militari.

La qualificazione di reato comune o di reato militare, lo ricordo brevemente a me stesso, è solo incentrata su un dato formale: poichè questi episodi non erano nè sono compresi nel codice penale militare di pace, quello che si applicava nell'ambito della missione «Restore Hope» e delle varie operazioni che rientravano in quella missione, siamo in presenza di reati comuni, segnatamente perchè le parti lese erano estranee alle Forze armate dello Stato. C'è una competenza in tema di responsabilità penale militare, ma è una competenza di tipo residuale, aganciata al mancato rispetto eventuale della regola di ingaggio o al mancato rispetto eventuale delle consegne o a fatti di minore entità con connotazioni tipicamente militari e comunque rispondenti al criterio formale di violazione di norme, di disposizioni del codice penale militare di pace.

La prima vicenda di cui il mio ufficio si occupò per quanto riguarda i fatti verificatisi in Somalia risale al giugno del 1993, allorchè il settimanale «Epoca» pubblicò alcuni servizi fotografici che fecero piuttosto scalpore perchè venivano in essi ritratti dei giovani somali, legati o comunque privati della libertà di movimento con strumenti di fortuna quali dei legacci; alcuni di essi portavano anche un cappuccio in testa. È chiaro che lo scandalo o comunque l'emozione fu nel paese piuttosto forte e, per individuare eventuali violazioni della legge penale, fu avviata da parte della procura militare di Roma un'indagine per verificare in concreto di che cosa si trattasse, soprattutto per verificare lo spessore, l'entità, le dimensioni di quei fatti che avevano una riproduzione inequivocabile per accertare se eventualmente ci fossero delle esimenti applicabili, sul piano ipotetico, sul piano teorico.

Furono chiesti al Ministero della difesa gli elementi di conoscenza e di valutazione sugli episodi alla base dei servizi pubblicati da «Epoca» e in quella occasione furono trasmessi gli atti di una commissione amministrativa di indagine che aveva concluso nel senso che si era trattato di episodi effettivamente verificatisi che però traevano origine e necessità dall'esigenza di trovare delle risposte sia pure estemporanee a delle forme di attacco o di aggressione in senso lato e, quindi, trovavano la loro giustificazione in esigenze di carattere militare. Questo fu il primo fatto di cui ci occupammo e, ripeto, non essendo emersi altri dettagli di particolare valenza di tipo penalistico, la vicenda non ebbe, soprattutto a seguito delle assicurazioni e degli elementi forniti, particolare seguito.

Nel 1993, esattamente un mese dopo la pubblicazione del primo servizio sul settimanale «Epoca», seguimmo ovviamente anche la vicen-

da dello scontro che si verificò nel *check-point* Pasta, dove – come è noto – persero la vita nel luglio 1993 alcuni militari italiani; anche per quanto riguarda quell'episodio, però, non emersero elementi di particolare significato sotto il profilo della responsabilità penale, in quella fase, allo stato degli atti (quindi mi riferisco sempre al 1993).

Ulteriore interesse per alcuni fatti verificatisi in Somalia nella primavera del 1994, allorchè fu seguita una vicenda che aveva a che fare con il rinvenimento di armi e di sostanze stupefacenti all'atto del rientro in Italia di un reparto militare. In particolare erano state trovate 14 baionette per fucile tipo *kalashnicov*, tre baionette per fucile tipo G3, due baionette per fucile, una sciabola e un coltello, nonchè una certa quantità di sostanze stupefacenti. Cito questi fatti perchè a distanza di tre anni alcuni episodi di modesta entità o da inquadrare in un contesto particolare, quale era quello delle operazioni svolte all'estero, sono stati oggetto di particolare valutazione sotto un profilo *extra-giudiziario* e quindi con qualche ingigantimento, e in qualche caso sono stati oggetto di alcuni riferimenti ulteriori sulla base di fatti nuovi, ma della stessa indole, aventi affinità con l'ultimo episodio al quale mi riferivo poco fa.

La vicenda complessiva dell'intervento dei nostri militari in Somalia invece, come loro sanno, ha avuto un clamore di stampa, un ritorno di fiamma nell'anno decorso, allorchè il settimanale «Panorama» ha pubblicato le fotografie di torture, o le ha così presentate (io devo essere ovviamente cauto in quanto faccio il magistrato e quindi devo assolutamente sforzarmi di essere il più possibile obiettivo); erano fotografie relative a quelle che apparivano e appaiono torture inflitte a un prigioniero somalo a mezzo di cavi elettrici.

Si è trattato di atti che, almeno per quanto riguarda gli adempimenti urgenti, abbiamo svolto noi proprio per quella difficoltà di carattere procedurale alla quale facevo cenno, perchè non conoscendo ancora i dati relativi alle persone indicate come autori del fatto tutte le procure d'Italia (sia presso le preture sia presso i tribunali), erano in astratto, in base all'articolo 10 del codice di procedura penale, competenti ad indagare. Quindi per questa e per altre vicende che sono state portate all'attenzione dell'opinione pubblica nell'anno decorso, la procura militare, di Roma ha svolto una funzione che si è limitata nella gran parte dei casi solo allo svolgimento degli atti urgenti, cioè ad individuare le persone che erano indicate come autori dei fatti e poi a trasmettere gli atti alle procure ordinarie competenti per territorio.

Nel caso dell'episodio di tortura a prigioniero somalo, la procura competente è stata individuata nella procura della Repubblica presso il tribunale di Livorno, tenuto conto del criterio della residenza – che è il primo indicato dall'articolo 10 del codice di procedura penale – della persona individuata come autore del fatto. Si tratta di un sottufficiale con sede di servizio a Livorno e con residenza in quella città, e quindi gli atti sono stati trasmessi a Livorno. Su questa vicenda le indagini preliminari da parte della procura della Repubblica di Livorno sono in corso; proprio in questi giorni si stanno svolgendo alcuni esami testimoniali e vi è stato, come loro certamente sanno, anche l'intervento di alcuni testimoni provenienti dalla Somalia, con le polemiche che sono tra l'altro

pubblicate sui giornali di oggi; quindi, ovviamente, non entro più di tanto in questa vicenda se non per indicarne le fasi, le movenze iniziali, nonché qualche sviluppo successivo.

Anche la vicenda del cosiddetto stupro ha avuto come primo referente istituzionale la procura militare di Roma, perchè nel momento in cui vedemmo le fotografie pubblicate dal settimanale «Panorama», naturalmente ci siamo messi in contatto con tale settimanale allo scopo di individuare quanto meno chi avesse fornito le fotografie. A fronte di alcune iniziali opposizioni (violazioni del segreto giornalistico e cose di questo genere) abbiamo avuto poi la collaborazione della direzione di quel settimanale per cui, sia pure in maniera piuttosto avventurosa, siamo riusciti a mettere a verbale le dichiarazioni dell'autore di quelle fotografie. Dalle indicazioni emerse, anche qui si profilava una responsabilità di persona (almeno così era indicata) residente nella circoscrizione di Livorno ed anche questa parte delle indagini riguardante questo specifico episodio è stata trasmessa alla procura ordinaria presso il tribunale di Livorno. Anche per quanto riguarda questa vicenda - è cronaca di oggi - sono in corso indagini o comunque atti di indagine di particolare momento, come l'esame di persone informate dei fatti, e a tali atti di indagine partecipano anche testimoni venuti dalla Somalia.

Una vicenda collegata alle pubblicazioni sul settimanale «Panorama», che poi era la vicenda di maggiore spessore e probabilmente di maggiore gravità, anche se non di minore impatto sul piano emotivo, era quella delle dichiarazioni di un certo Bertini Benedetto, il quale aveva rivelato ai giornalisti di quel settimanale che in Somalia non erano accaduti solo episodi di violenza limitati o circoscritti a responsabilità individuale, ma addirittura era accaduto di peggio, cioè che molti episodi di violenza erano connessi alla pretesa esecuzione di ordini. Quindi la gravità derivava dall'imputazione *ab apicibus* - ovviamente per come erano stati prospettati i fatti - di questi atti, addirittura ad ordini superiori.

Ebbene, questo testimone è stato del tutto smentito. C'è stato un collegamento tra la procura militare di Roma e la procura ordinaria di Palermo e io stesso più volte ho avuto contatti con il procuratore Caselli sulla vicenda. Questo Bertini oggi è indagato per aver commesso simulazione di reati e non si esclude che in futuro potrà essere condannato anche per il reato di calunnia.

Quindi, dei tre episodi oggetto di pubblicazione (dei primi due ho già riferito), il terzo si è rivelato assolutamente inconsistente, al punto che quel settimanale ha dovuto ammettere pubblicamente di aver preso una «cantonata», come si dice in gergo.

C'è tutta una serie di altre vicende che sono state inviate all'autorità giudiziaria ordinaria, oltre ai due episodi a cui ho fatto riferimento che sono stati trasmessi alla procura ordinaria di Livorno. La medesima procura è stata interessata anche di altri episodi, alcuni dei quali sono stati oggetto di attenzione da parte di giornalisti che, recatisi in Somalia, hanno svolto delle indagini in parallelo. Sulla base di dichiarazioni assunte, di accertamenti compiuti in proprio, questi giornalisti hanno pubblicato una serie di episodi e noi ci siamo attivati, proprio per quella

funzione di accertamento e di adempimento degli atti urgenti, anche da queste pubblicazioni giornalistiche per approfondire i casi, almeno nelle loro coordinate di carattere generale, quindi per individuare i possibili responsabili, tenuto conto delle situazioni di servizio che venivano indicate e delle date, tra l'altro non sempre precisissime. Accertate le ipotetiche responsabilità dei militari coinvolti in tutta una serie di casi (si tratta di una dozzina di casi che sono stati oggetto di attenzione con la procedura da me indicata), le relative notizie sono state tutte trasmesse alle procure competenti.

Ancora una volta la procura maggiormente interessata è stata ed è quella di Livorno, perchè nella gran parte dei casi le persone che venivano indicate come autori del fatto avevano la sede di servizio, e quindi anche la residenza, in quella circoscrizione giudiziaria; ma sono state interessate anche altre procure, proprio in considerazione del criterio di territorialità.

Di un'indagine è stata investita la procura della Repubblica presso il tribunale di Milano, in relazione alla riferita uccisione di un bambino da parte di un ufficiale superiore indicato nominativamente sulla base di dichiarazioni raccolte. L'indagine è in corso; è previsto un incontro il mese prossimo, perchè da alcuni scambi di informazioni tra gli uffici competenti si può verificare una interferenza probatoria che può essere utile a tutti, nel senso di accertare quanto meno alcuni presupposti e alcuni fatti di valenza generale.

Gli episodi ai quali ci siamo interessati sono moltissimi, ma ho qui indicato quelli di maggiore spessore, precisando sempre che si tratta di accuse e di vicende che sono oggetto di indagine. Nell'ambito di queste si colloca una vicenda per la quale la procura militare di Roma aveva lavorato in assoluto silenzio e in assoluta riservatezza, ma che invece è esplosa nell'agosto scorso. Già dalla fine di giugno o inizio di luglio chi vi parla è entrato in possesso di un memoriale, consegnato spontaneamente da due persone. I giornali hanno parlato di diario, ma più correttamente si deve parlare di memoriale, cioè di uno scritto in forma autobiografica che non segue le cadenze quotidiane, anche se è predisposto sulla falsariga di un diario, quindi con una cadenza di tipo cronologico. Si tratta di uno scritto, come ormai è noto, di un sottufficiale dei carabinieri in servizio in Toscana.

Considerato lo spessore di tutta questa vicenda (la quale – ripeto – fino alla data dell'8 agosto era ancora trattata a livello di atti relativi a qualcosa, quindi senza ancora un'iscrizione apportata al modello 21 nel registro degli indagati), bisogna sottolineare che in questo scritto sono riferite delle vicende che hanno come elemento unificante solo la missione in Somalia; si tratta di vicende abbastanza eterogenee.

Poichè anche in questo caso si trattava di fatti classificabili come reati comuni, almeno sul piano delle ipotesi, il memoriale è stato opportunamente «sezionato» e mandato per le parti di rispettiva competenza alla procura di Livorno, ancora una volta; alla procura di Roma, relativamente al caso dell'uccisione dell'operatore del TG3 della RAI Hrovatin e della giornalista Ilaria Alpi, e anche alla procura di Trapani, relativamente ad alcuni pretesi fatti che si riferiscono alla morte di un opera-

tore del Sismi in Somalia. Preciso, peraltro, che in passato, prima ancora della presentazione del memoriale, ci sono stati dei contatti con la procura della Repubblica di Trapani sempre relativamente alle indagini concernenti l'uccisione dell'operatore del Sismi Li Causi.

Ovviamente non posso scendere nel dettaglio delle rivelazioni oggetto del memoriale del maresciallo dei carabinieri Aloï per due ordini di motivi: innanzi tutto, per rispetto nei confronti delle autorità giudiziarie che si stanno occupando di questa vicenda, essendomi io spogliato delle indagini per i motivi che ho indicato all'inizio del mio intervento; in secondo luogo, perchè per questa e per altra vicenda ostano due disposizioni del codice di procedura penale, in particolare l'articolo 329 e in parte anche l'articolo 335, che appunto impongono al magistrato l'obbligo del segreto, almeno fino alla chiusura delle indagini.

Compatibilmente con queste due coordinate normative, io potrò rispondere, se necessario, alle loro domande, ovviamente rispettando l'obbligo del segreto, che è un obbligo normativamente imposto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi che intendano intervenire, intendo rivolgere alcune domande al procuratore Intelisano.

Vi sono soprattutto due aspetti che vorrei chiarire inizialmente. Se non sbaglio, sia la sua procura militare che le procure ordinarie agiscono sulla base di elementi ricavati o da pubblicazioni di giornali o da segnalazioni o da memoriali che vengono consegnati, quindi sulla base di elementi provenienti dall'esterno delle Forze armate. Dall'interno delle Forze armate che hanno operato e che hanno la responsabilità delle operazioni, cioè la polizia militare o i comandi, è mai giunta qualche segnalazione di elementi non corrispondenti a quelle che sono le regole di disciplina, di correttezza dell'ingaggio?

INTELISANO. Sono arrivati dei rapporti, ma non relativi a casi di violenza nei confronti di appartenenti alla popolazione locale, bensì relativi a fatti di violata consegna o a furti all'interno dei reparti. Quindi nessun rapporto, ripeto, in relazione a episodi di pretesa violenza.

PRESIDENTE. Se ho capito bene quello che ha detto lei nella sua esposizione, inizialmente i comandi hanno riferito che gli episodi si erano verificati nell'ambito di risposte di tipo militare.

INTELISANO. Lei si riferisce probabilmente a quel servizio pubblicato dalla rivista «Epoca» in data 9 giugno 1993 con il titolo: «Somalia: queste immagini disonorano l'Italia - Ma queste foto non dicono nulla», in cui si vedevano alcuni somali «incaprettati» (per usare un'espressione giornalistica): a seguito di ciò sono stati chiesti dalla procura di Roma elementi di conoscenza.

PRESIDENTE. Quindi si è proceduto sulla base di segnalazioni esterne alle istituzioni militari.

La seconda e ultima domanda che le voglio rivolgere, consigliere Intelisano, è la seguente: chi ha adottato l'iniziativa di portare in Italia i

somali che, appunto, in questo momento sono nel nostro Paese e vengono interrogati o depongono sia presso la commissione governativa Gallo sia presso le procure ordinarie? Chi ha preso l'iniziativa e in che modo si è concretizzata questa acquisizione di testimoni o di colpevoli? È la magistratura o è la commissione di inchiesta o è qualcuno che sta al di fuori delle due autorità? Insomma, chi ha preso l'iniziativa di procurarsi i testimoni e forse anche i colpevoli?

INTELISANO. Dal punto di vista giudiziario, sin dall'inizio si è toccata con mano una notevole difficoltà per l'espletamento di indagini particolari. Normalmente, quando l'autorità giudiziaria italiana deve compiere degli atti all'estero, fa quella che si chiama una rogatoria internazionale e la procedura passa per il tramite del Ministero di grazia e giustizia-Direzione generale affari penali. Anche in questo caso, con i colleghi delle procure ordinarie, ci si è interrogati su come fare per cercare di acquisire *in loco* elementi di conoscenza e di valutazione indispensabili ai fini di una indagine di tipo penale; qui ci siamo imbattuti nella grossa difficoltà consistente nel fatto che in Somalia non esiste né una forma di governo né, direi, una forma di Stato nel senso classico del termine. Anche la nostra autorità all'uopo deputata, cioè il Ministero di grazia e giustizia-Direzione generale affari penali, non sapeva con chi dialogare, non poteva effettivamente seguire quello che, prima ancora che una prassi, è un obbligo internazionalmente previsto da norme specifiche e quindi non poteva seguire l'*iter* che ha seguito e segue in altre vicende.

Anche quando la commissione Gallo si è recata in Africa e, per economia procedimentale, insieme alla stessa commissione sono andati in Africa chi vi parla e il sostituto procuratore che a Milano si occupa di quell'episodio grave al quale ho fatto riferimento, vi si è recati perché vi erano parecchie difficoltà per andare *in loco*, per cui i testimoni dalla Somalia sono venuti in Kenia, a Nairobi, accompagnati dal nostro rappresentante diplomatico in Somalia, dove sono stati interrogati con qualche complicazione rispetto al quadro normativo di riferimento che generalmente è previsto. Questo è l'antefatto.

Per quanto riguarda questa vicenda specifica, credo che si sia registrata in qualche modo una sinergia, nel senso che la parte preponderante nel far sì che i testimoni venissero in Italia è stata espletata dalla commissione Gallo, perché è quella che, al pari della procura militare, ha una visione un po' più ampia, in quanto le altre procure, invece, hanno una competenza limitata ai singoli, specifici episodi. L'ingresso in Italia di queste persone, pur attraverso procedure, per così dire, un po' atipiche rispetto al quadro generale di riferimento, è quindi stato dovuto, ripeto, alla sinergia tra l'azione della cosiddetta commissione Gallo e il consenso delle procure interessate.

Dal punto di vista concreto, operativo, fattuale, *in loco* una collaborazione è stata fornita dal nostro rappresentante diplomatico, dall'incaricato d'affari Giuseppe Cassini, che è l'unico rappresentante diplomatico occidentale «accreditato» in Somalia, pur con le riserve

e le difficoltà di una situazione di fatto abbastanza peculiare qual è quella che ho detto.

PRESIDENTE. Quindi è dalla commissione Gallo che sono stati segnalati i nomi, oppure tale commissione li ha ricevuti dalla Somalia?

INTELISANO. C'è stata un'azione di *feedback*, un'azione di ritorno, perchè, per esempio, relativamente a vicende che riguardavano e riguardano le indagini sull'omicidio di Ilaria Alpi, la procura di Roma ha attribuito la delega delle indagini alla DIGOS di Roma, la quale ha quindi svolto anche accertamenti in Italia, servendosi ovviamente delle fonti di cui normalmente si serve la polizia. Quindi c'è stato un interscambio di informazioni che, ripeto, relativamente alle singole procure, ha riguardato solo il caso di loro competenza, mentre nell'ambito della commissione Gallo, che si occupa in generale del quadro di riferimento, ma non solo di questo, questi episodi hanno avuto un punto di unificazione.

Sul piano del rapporto fattuale, c'è stato il collegamento con l'incaricato italiano, Cassini.

PRESIDENTE. Vorrei porle un'ultima domanda. Quali informazioni ha attualmente su questi dodici o tredici somali? Sono tuttora in agitazione o praticano lo sciopero della fame, pongono condizioni o stanno parlando? Qual è la loro situazione? Sono ricoverati al Celio, qualcuno è malato per lungo tempo? Vorremmo ricevere qualche notizia su come è sistemata questa «partita dei dodici» in Italia: collaborano o vogliono tornare nel loro paese?

INTELISANO. Secondo le informazioni in mio possesso, posso dire che, a fronte di una levata di scudi e di qualche protesta che era stata avanzata perchè uno di loro era venuto in Italia da testimone e poi si era trasformato in indagato, tutto sommato c'è una certa disponibilità a collaborare. Naturalmente, teniamo conto del fatto che si tratta di persone che vivono in condizioni molto disagiate e quindi comprensibilmente possono anche richiedere forme di assistenza. Per quanto ne so io – ne ho visti un paio proprio questa mattina all'ospedale militare –, mi pare che lo Stato italiano assicuri forme di assistenza, al di là di ogni formalismo burocratico.

Quindi, la mia opinione, la mia valutazione è che si va verso uno smussamento della contrapposizione verificatasi in un primo momento.

LORETO. Innanzi tutto, desidero ringraziare il signor procuratore per lo sforzo che ha compiuto nel fornirci queste notizie, poichè capisco che tali informazioni rappresentano il massimo di ciò che egli può riferirci, stanti i vincoli che l'ordinamento vigente impone.

Voglio però sforzarmi di rimanere nella logica delle motivazioni che hanno spinto la Commissione difesa del Senato ad intraprendere questa azione. Noi non siamo tenuti a giudicare, ma stiamo indagando

per sapere se ci sono state delle deviazioni da una linea corretta nei comportamenti del nostro contingente militare in Somalia e, se ci fossero state queste deviazioni, quali possono esserne state le cause. Sforzandomi quindi di rimanere in questa logica, vorrei porre alcune questioni.

Intanto, per poter effettuare questa verifica bisogna conoscere, cioè avere un quadro il più possibile completo di conoscenze, che il signor procuratore può aiutarci ad acquisire. Quindi, in primo luogo, vorrei sapere quali atti giudiziari sono in corso in tutta Italia, oltre che presso la procura militare di Roma, e quanti di questi sono già stati chiusi e con quali esiti, poichè dall'elencazione effettuata dal procuratore si capisce che sono stati avviati dei procedimenti anche per fatti non di eccezionale importanza. In sostanza, vorrei avere un quadro completo di tutti i procedimenti avviati e conclusi e, in tal caso, con quali esiti, nelle procure presso i tribunali di tutto il territorio nazionale.

Veniamo ora alla seconda domanda. Come dicevo prima, noi dobbiamo preoccuparci di verificare se ci sono stati comportamenti scorretti all'interno del nostro contingente militare. Poichè le notizie giornalistiche allarmano l'opinione pubblica – non so se a torto o a ragione – e poichè c'è una certa frattura, uno iato fra ciò che viene accertato e ciò che viene denunciato all'opinione pubblica, questo lascia pensare anche che ci sia o si sia verificata un'azione di depistaggio nell'accertamento delle responsabilità. Vorrei sapere da lei se ci sono state azioni di depistaggio e da parte di chi.

Infine, vorrei porre un terzo quesito. Queste anomalie, questi scantonamenti da una linea di correttezza sono prevedibili, tant'è vero che esiste lo strumento della polizia militare, che è presente proprio per prevenire, per reprimere e per segnalare tali anomalie. Ciò significa che l'Arma dei carabinieri ha delle unità che hanno studiato e sono state addestrate per svolgere questo compito. Mi risulta che di solito, invece, si prende un battaglione (ad esempio, il battaglione Tuscania, che è un reparto combattente) e gli si mette la fascia di polizia militare. Ritengo che questa procedura non rappresenti l'*optimum* dell'efficienza, nel senso che una cosa è un reparto combattente, altra cosa sono le unità di polizia militare. Allora, penso che una maggiore specializzazione in questo settore e – aggiungo – una maggiore autonomia forse consentirebbero di essere immuni da questi possibili e prevedibili scantonamenti da una linea di correttezza, o almeno di abbattere notevolmente il loro livello. Vorrei conoscere il suo parere su tale argomento.

INTELISANO. Per quanto riguarda la prima domanda, oltre agli episodi a cui ho fatto specifico riferimento, fornirò solo alcune indicazioni su altre vicende, per i motivi che ho già elencato, e ovviamente le intenderete come indicazioni necessariamente rientranti in quell'ambito normativo a cui ho fatto riferimento.

Innanzitutto, a proposito del brutale (così come è stato riferito) ferimento di sette somali con lesioni mortali e omicidio, tra l'altro, di un ignoto ragazzo di 14 anni, gli atti sono presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Livorno. Sullo stupro e omicidio di un ragazzo

di 13 anni, di cui abbiamo già parlato, indaga la procura della Repubblica presso il tribunale di Milano. Per quanto riguarda l'attacco con armi da fuoco ad un'auto con tre somali a bordo, tra cui una donna incinta che successivamente ha perso il bambino, abbiamo inviato gli atti relativi alla procura di Livorno dopo avere effettuato le sommarie investigazioni in ordine alle persone indicate come autori del fatto. Gli atti relativi alla cosiddetta vicenda del «missilotto» (un caso di presunta violenza carnale ulteriore rispetto agli altri casi a cui ho fatto prima riferimento) e delle foto su «Panorama» sono presso la procura di Livorno. Anche il fascicolo sul caso della violenza carnale di gruppo su una donna somala, indicata nominativamente, è stato trasmesso il 29 novembre 1997 alla procura di Livorno. Alla stessa procura sono stati inviati gli atti relativi al maltrattamento del proprietario di un'autorimessa pubblica, il quale avrebbe riportato una rilevante perdita di *visus* all'occhio sinistro (questo soggetto è stato interrogato a Nairobi dalla commissione Gallo e da chi vi parla).

Avevamo avuto una documentazione fornita da un giornalista de «Il Corriere della Sera» che aveva seguito le operazioni del contingente italiano in Somalia. Da quelle dichiarazioni erano scaturite alcune indagini, anch'esse di competenza della pretura ordinaria di Livorno. Il caso di omicidio colposo di un bambino somalo scambiato per un facocero da un soldato italiano è stato inviato alla pretura circondariale di Nola, proprio in relazione al criterio del luogo di residenza del soggetto indicato come colpevole, così apparso dopo la prima investigazione da noi compiuta.

Il caso della sparizione di 17 cittadini somali in seguito ad un fermo operato in Somalia è invece stato trasmesso alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, in relazione al luogo di residenza della persona indicata o apparsa come possibile autore del fatto.

PRESIDENTE. Ma in connessione con il caso Ilaria Alpi.

INTELISANO C'è stata poi una connessione *a posteriori* sulla base di alcune interpretazione di alcuni fatti, interpretazioni che creano un rapporto di causa-effetto tra questi due fatti, che però da un punto di vista storico sono completamente sganciati; le valutazioni le farà l'autorità giudiziaria competente.

Non abbiamo finito il nostro compito, perchè ci sono, oltre ai casi di nostra competenza, anche alcune ipotesi in evoluzione. Guardando, ad esempio, la sequenza filmata di una videocassetta che si chiama «*Good morning Italia*», allegata al settimanale di cui ho parlato, stiamo compiendo degli approfondimenti; altri approfondimenti sono relativi a memoriali spontaneamente presentati da persone che dicono di essere informate su fatti avvenuti in Somalia.

Tra queste vicende assume una particolare connotazione anche un riferimento a episodi di maltrattamento di alcuni cittadini somali, che sarebbero stati gettati in acqua dopo essere stati legati mani e piedi, nonchè episodi raccolti da giornalisti del settimanale «L'Espresso», oltre che da un giornalista del quotidiano «La Repubblica». Per alcuni di que-

sti episodi è già stata definita la fase degli adempimenti preliminari ed abbiamo mandato gli atti ad altre procure; c'è ancora qualcosa fra questi episodi che si presenta con connotazioni nebulose. Si tratta di quattro altri episodi, oltre a quelli dei quali ho detto. Tra questi fatti, come sono stati riferiti, sono segnalati addirittura degli episodi di crudeltà commessi su animali, su tartarughe; questo per dire che si è aperta la stura ad una serie di dichiarazioni, o pseudo-dichiarazioni, che ovviamente vanno valutate con molta attenzione e con molta serenità.

Abbiamo anche acquisito alcune dichiarazioni che erano state rilasciate in Somalia da associazioni non riconosciute, come associazioni di intellettuali, o da organizzazioni come *Amnesty International*; però questi episodi riguardano il danneggiamento di cose che episodi di rilevanza penale, come la violenza su persone; però, ovviamente, anche a questo bisognerà dare risposta, pur con le difficoltà che la situazione ambientale ed il decorso del tempo presentano.

La seconda domanda rivolta dal senatore Loreto riguarda eventuali depistaggi. Su questo devo essere molto chiaro; non ho percepito l'esistenza di depistaggi. Da quando ho iniziato le indagini ho avuto da parte della commissione Vannucchi la più alta collaborazione, ed il rapporto poteva essere solo unidirezionale, perchè non è possibile il contrario: non c'è una situazione di reversibilità nel senso che le indagini dell'autorità giudiziaria rifluiscono all'autorità amministrativa. Quindi, dalla commissione Vannucchi ho avuto integralmente gli atti, come richiesto dalle indagini che loro hanno svolto. Ora, questo non significa naturalmente che ci sia una coincidenza di valutazione complessiva o sui singoli episodi, questo si vedrà alla fine delle indagini, ma sicuramente escludo che ci possa essere stata un'attività di reticenza, per non dire di depistaggio o mancata collaborazione da parte della commissione.

Anche con la commissione Gallo c'è stata una collaborazione, nel senso che anche da questa abbiamo avuto le indicazioni che abbiamo richiesto. Per dire di quella situazione di non reversibilità, sono andato con la commissione Gallo in Somalia, avevo iniziato da 40 giorni gli accertamenti preliminari sul caso del memoriale Aloï e nessuno della commissione Gallo ne conosceva l'esistenza, volutamente, perchè non c'è quella reversibilità di cui parlavo prima. Il caso è esploso quando, come qualcuno ricorderà, alla presentazione delle conclusioni è stata fatta una domanda: «Ma che cosa sapete del caso Aloï?».

LORETO. Può darsi che la commissione Gallo possa essere stata depistata da altri. Ho capito che la procura militare non ha rintracciato nè atti, nè azioni di depistaggio, ma è probabile o possibile però che la commissione Gallo possa aver subito un'azione di depistaggio?

INTELISANO. Non posso rispondere su questo. Le posso dire che per la mia percezione individuale e per la percezione di fatti e atti del mio ufficio, questo non ci risulta; quello che è successo altrove, o riguarda altre istanze di investigazione o indagine, non lo so.

La terza domanda del senatore Loreto si ricollega un pò a quello che dicevo all'inizio, cioè che c'è una sorta di inadeguatezza dal punto di vista formativo e degli strumenti operativi per quanto riguarda un'efficace intervento repressivo. Ma questo non è che il riflesso di quello che già avviene in situazioni di normalità. La Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, sotto il profilo dell'unità della giurisdizione, ha previsto la soppressione della giurisdizione militare.

Anche se personalmente sono d'accordo, e lo dico per sgombrare il campo da possibili sospetti di tipo corporativo, non entro nel merito del discorso, ma voglio limitarmi a rilevare che, per come è, il controllo giudiziario della vita di caserma è attualmente inefficace; lo è già in Italia, figuriamoci all'estero. Infatti, il comandante di corpo, che è la persona che svolge normalmente le funzioni di ufficiale di polizia giudiziaria, spesso non sa neanche con chi deve colloquiare, perchè vi sono alcuni fatti di competenza della procura presso la pretura circondariale, altri di competenza della procura ordinaria presso il tribunale, altri di competenza della procura militare, senza che tra le tre sfere di riparto vi sia un criterio chiaro e preciso di distinzione fondato sulla logica.

Naturalmente la gente continua a pensare che, esistendo una procura militare, tutto rientri nella sua competenza, perchè forse è quello il caso in cui la logica giuridica dovrebbe coincidere con la logica comune. Però, per una serie di vicende storiche non è così.

Nella giurisdizione all'estero la situazione si aggrava, per cui noi siamo, ad esempio, uno stato «latitante» – così è stato detto – rispetto ai moduli che ci consentano l'osservanza delle regole internazionali dal punto di vista del diritto umanitario. All'estero chi controlla le situazioni suscettibili di valutazione sotto il profilo della responsabilità penale è il comandante di corpo e i reparti di polizia giudiziaria, normalmente i reparti dei carabinieri; tutte le volte che vi sono spedizioni all'estero, il comandante dei carabinieri che coordina la polizia giudiziaria viene da me e prendiamo gli opportuni accordi. Si tratta però di strumenti non esattamente calibrati, soprattutto dal punto di vista normativo, in ordine alle effettive esigenze che ci sono. Quindi, questo *tertium genus* costituito dalle missioni all'estero di *peace-keeping* o di *peace-making*, che non sono situazioni di pace, ma neanche situazioni di guerra, non trova adeguato svolgimento e adeguata attenzione dal punto di vista degli strumenti normativi ed operativi a disposizione.

PALOMBO. Signor Presidente, dopo aver ascoltato il procuratore Intelisano, debbo dire che sono molto più tranquillo, perchè ha esposto quattro fatti, che egli stesso ha definito essere «gli episodi di maggior spessore». Ebbene, dei quattro fatti esaminati il primo, quello del 1993, non ha avuto seguito perchè gli accertamenti svolti sono stati negativi; sul secondo, lo scontro al *check point* «Pasta», non «sono emersi elementi di responsabilità penale in quella fase allo stato degli atti»; per quanto concerne il rinvenimento di armi del 1994 si tratta di armi bianche, una sciabola e alcune baionette, probabilmente dei *souvenirs* portati a casa: io temevo si trattasse di mitragliatrici, cannoni, o cose del genere; degli stupefacenti non sappiamo se fossero per uso personale o se,

destinati allo spaccio. Questo non è stato specificato. Comunque, di quattro episodi, tre sono stati ridimensionati, e questo spiega la mia tranquillità.

Circa il quarto episodio, quello più grave, inerente le presunte violenze, stiamo assistendo ad un balletto incredibile di illazioni e ritrattazioni. Vorrei sapere, anche se certamente non me lo può dire il signor procuratore, ma me lo chiedo come cittadino e come parlamentare, chi sono i somali fatti venire in Italia. Sappiamo bene che in Somalia non esiste neanche un'anagrafe. Sono persone che sono state invitate a venire nel nostro paese dalla commissione Gallo e sono attualmente ospiti dell'ospedale militare; questa mattina abbiamo appreso, nel corso di un'audizione da alcuni ufficiali dell'ospedale militare Celio, che quando arrivano «ospiti stranieri» il mantenimento va a pesare sul bilancio dell'ospedale militare, senza reintegrazione dagli enti che dovrebbero provvedere. Le incertezze ed i dubbi che emergono dagli interrogatori dei somali hanno creato e continuano a creare allarme nell'opinione pubblica e, soprattutto, continuano a gettare discredito sull'onore e sulla credibilità delle nostre Forze armate.

Bisogna farla finita con questa storia, che ormai sta assumendo dei contorni che scadono nel ridicolo! Si sono mobilitate decine di procure: con tutto quello che c'è da fare in Italia per contrastare la criminalità, i magistrati debbono compiere accertamenti su questi episodi. Quando poi viene fuori un memoriale o diario come quello di Aloï, aumentano i dubbi.

A tal proposito, non posso certamente fare delle domande al signor procuratore, e ne ha spiegato lui prima i motivi, però vorrei chiedergli, se mi può rispondere: il maresciallo Aloï era inquadrato nel contingente dei paracadutisti? Faceva parte della polizia militare del reparto? Se è così, perchè non ha immediatamente, come era suo dovere, denunciato i fatti ed ha invece aspettato il rientro in Italia per vendere il suo diario? Chi è questo maresciallo Aloï? È persona attendibile? Si continua infatti a parlare di lui e della sua compagna, come se fossero i detentori del verbo. Se questo maresciallo non ha denunciato subito il fatto, è stato a sua volta denunciato per omissione di atti d'ufficio, perchè non ha fatto il suo dovere come era obbligato a fare? Le sarei molto grato se mi potesse dare una risposta per questo sconcertante comportamento.

Se si inquadra la situazione generale di questo intervento militare italiano, occorre dire che lei molto opportunamente ha parlato di situazioni di guerra e di non guerra, in cui non si sa se si va per fare ordine pubblico o per combattere; ho anche approvato molto il suo intervento quando ha detto che il comandante di corpo non sa cosa fare, a quale santo rivolgersi nell'applicare i regolamenti disciplinari. Quando ero io comandante di corpo e mi trovavo in difficoltà mi rivolgevo sempre alla procura militare di Roma per sapere se alcuni fatti avvenuti in caserma si potevano configurare come reati militari o no.

Per evitare il ripetersi di episodi di incertezza io credo che sarebbe opportuno stabilire un codice di comportamento, che contempli la prassi da seguire nel caso di interventi all'estero. I nostri ragazzi non sono andati in Somalia soltanto per svolgere servizio di ordine pubblico, perchè

sono stati armati, dotati di munizionamento, di giubbotti antiproiettile, di elmetto, con disposizioni di difendersi da eventuali attacchi. Quando si muovono delle unità militari possono accadere fatti incresciosi.

Se sono avvenuti fatti come quello dello stupro della donna somala, oppure episodi – che dovranno essere accertati – di reali violenze contro i somali, questi dovranno essere condannati duramente, ma non si può continuare a girare intorno alla vicenda, con i giornali che scrivono e la gente che si «carica» contro le istituzioni militari. Perchè allora per mantenere la pace la prossima volta non mandiamo i soldati: abbiamo circa 40.000 obiettori di coscienza che possono andare a dare una mano; possiamo equipaggiarli e mandarli a svolgere operazioni di pace, invece di mandare i soldati armati ed equipaggiati, inquadrati in reparti, soldati che poi magari vengono denunciati per maltrattamenti ad animali se hanno dato un calcio ad un cane. Tutto ciò è ridicolo per il nostro paese e per le istituzioni militari.

PRESIDENTE. Noi non dobbiamo trarre delle conclusioni.

PALOMBO. Sto facendo delle considerazioni in base a quello che ha detto il signor procuratore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Noi dobbiamo soltanto prendere conoscenza dei meccanismi, non entrare nel merito.

PALOMBO. Ho soltanto rivolto una domanda precisa al signor procuratore sul maresciallo Aloi; il resto è di contorno.

INTELISANO. Se dall'esito delle investigazioni che, come abbiamo indicato, riguardano parecchie procure, emergerà l'assoluta infondatezza o la relativa infondatezza delle notizie o delle dichiarazioni rese, è chiaro che il nostro ordinamento possiede gli strumenti per far sì che un comportamento del genere venga perseguito. È quindi ancora un po' prematuro pensare di giungere a una conclusione in questa direzione. Naturalmente io ho le mie idee e le mie impressioni, ma il magistrato non fa riferimento nè alle une nè alle altre, parla di fatti.

PRESIDENTE. Vorrei invitare i colleghi ad indirizzare al procuratore Intelisano delle domande e non già fornire delle conclusioni.

MANCA. Signor Presidente alcune volte non è possibile limitarsi a porre delle domande. Esse hanno un significato se corredate e completate da considerazioni, da argomentazioni. Faremo le domande che la nostra cultura e la nostra esperienza ci suggeriscono di rivolgere, sia pure nel modo più sintetico possibile.

Anch'io voglio ringraziare il consigliere Intelisano per aver introdotto l'argomento e per come lo ha fatto. Ascoltandolo, sono sorti in me due interrogativi che sottoporro al nostro ospite, assieme ad alcune mie esternazioni relative al ruolo che – a mio avviso – deve rivestire la Commissione difesa sulla questione Somalia.

La mia prima curiosità è questa: lei ha riferito giustamente che la Procura militare di Roma si è interessata del caso Somalia già dagli anni 1993-1994. In proposito mi sono chiesto come mai e perchè non si è accertato alcun elemento che potesse configurare un prolungamento delle indagini in relazione ai fatti su cui si indagava, in modo tale che non si arrivasse al 1997 per averne un quadro più completo. Lei mi insegna, infatti, che a volte, partendo da un avvenimento minimale, si riesce, indagando opportunamente, a conoscere fenomeni ben più rilevanti. Come mai in quella occasione ci siamo limitati alla conoscenza solo di quei fatti e non siamo stati noi ad introdurre all'opinione pubblica o comunque all'interesse dei vertici militari e politici la situazione che poi si è venuta a determinare?

La mia seconda domanda si riferisce alle dichiarazioni rese alla stampa, nel 1997, dopo che la commissione Gallo era stata istituita, da un'alta componente di quella stessa commissione circa l'omertà dimostrata dai vertici militari. Volevo sapere se lei ha qualcosa da dirci in proposito.

Esaurita la breve serie delle mie domande, voglio soffermarmi sulla mia interpretazione dei compiti di una Commissione difesa riguardo a una vicenda come quella che sta occupando la nostra attenzione, per cercare di capire se dalla Procura militare, dalle commissioni militare e governativa che si occupano della questione potranno venire indicazioni per il futuro. Secondo me, questa vicenda dimostra che bisogna avere le idee chiare su come ha funzionato la catena di comando e controllo in quella missione, su come sono state stabilite e rispettate le regole di ingaggio, sulla cogenza – cui lei ha già accennato – del codice militare di pace e, infine, sull'efficacia della polizia militare nell'attuale ordinamento.

Chiedo in proposito i suoi lumi, perchè ritengo che al di là dei reati singoli, che interessano fino ad un certo punto e di cui risponderanno i singoli, a noi come Commissione difesa interessi soprattutto che in futuro si evitino discrepanze nei quattro punti che ho indicato.

Da politico, poi, entro nel merito di una questione diversa, quella del ricorso alla magistratura ordinaria piuttosto che a quella militare. Sinceramente voglio dirle che per quanto si vogliano specializzare settori della giustizia ordinaria gli obiettivi che si intendono perseguire nell'ambito delle istituzioni militari si raggiungono meglio se c'è qualcuno che sa esattamente cosa si intende per catena di comando e controllo, regola di ingaggio, e via elencando i quattro punti su cui mi sono soffermato prima. Senza star qui a ricordare che in ambito militare i processi iniziano e finiscono nell'arco di un anno al massimo, mentre nell'altro settore occorrono anche vent'anni, voglio conoscere il suo parere sulla questione.

PRESIDENTE. Per dare modo ai colleghi che devono prendere ancora la parola di intervenire e per non ridurre troppo i tempi di risposta del nostro ospite, visto che incombono su di noi i lavori dell'Aula, che riprenderanno alle 16,30, chiedo al Procuratore se può darci la sua disponibilità a partecipare ad una prossima seduta.

AGOSTINI. La sua mi sembra una proposta saggia Presidente.

INTELISANO. Sono d'accordo.

RUSSO SPENA. Sarebbe opportuno separare il momento dall'audizione, in cui dobbiamo fare soltanto delle domande, acquisendo degli atti di convincimento che poi discuteremo, da quello delle nostre osservazioni. Prima che il procuratore Intelisano, speriamo al più presto, ritorni per dare risposta alle nostre domande, noi potremmo convocare un Ufficio di Presidenza, anche allargato a tutti i Capigruppo, per discutere dell'ossatura dell'indagine.

Sono perfettamente d'accordo con quanto il collega Manca diceva prima. Noi non siamo infatti la magistratura ordinaria, anche se approfondiremo alcuni temi.

PRESIDENTE. Da parte mia non c'è nessuna difficoltà ad accettare questo progetto.

Se non si fanno osservazioni, l'audizione proseguirà in altra seduta.

Ringrazio il Procuratore capo per le questioni importanti che ha affrontato con noi. Mi metterò d'accordo con lui per decidere la data più opportuna in cui potremo rivederci. Nel frattempo, come suggeriva il collega Russo Spena, compiremo una valutazione di tipo tecnico-politico circa la conduzione di questa vicenda, perchè abbiamo altre persone da ascoltare, tanto più perchè ci siamo accorti che oltre alla Procura militare di Roma c'è anche quella di Livorno che ha un sovraccarico di lavoro in relazione alla vicenda.

Ringrazio nuovamente il consigliere Intelisano e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. LUIGI CIAURRO

